

*immigrati, Italia condannata*

## La Corte di Strasburgo contro i respingimenti

DI **SONIA ORANGES**

■ Quei respingimenti erano una violazione dei diritti umani: così la Corte di Strasburgo sembra aver messo un punto fermo sul trattamento all'italiana degli immigrati provenienti dalla Libia, voluto nel 2009 dal governo Berlusconi, ministro dell'Interno Roberto Maroni, nel 2009, in accordo con l'allora leader di Tripoli Gheddafi.

La Corte si è pronunciata sul caso Hirsi (che ha coinvolto 11 cittadini somali e 13 eritrei), ravvisando la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo che vieta trattamenti inumani e degradanti, dell'articolo 13 sul diritto a mezzi di ricorso effettivi, e l'articolo 4 sul divieto delle espulsioni collettive. I giudici europei sono dunque giunti alla conclusione che la pressione dei migranti, seppur «particolarmente complessa» quando avviene via mare, «non esonera» gli Stati membri della Convenzione «dal loro obbligo di non allontanare una persona che rischi di subire trattamenti inumani o degradanti «dal Paese di destinazione». A nulla è valsa l'argomentazione difensiva italiana sulla sicurezza della Libia quale approdo dei migranti respinti, visto che «la realtà in Libia era notoria e facile da verificare all'epoca dei fatti» e che «l'ufficio dell'Alto commissario dei rifugiati a Tripoli non è mai stato riconosciuto dal governo libico», a fronte delle notizie giunte dalla Somalia di «insicurezza generalizzata», e dall'Eritrea di «rischi di tortura e detenzione in condizioni inumane». Così, l'Italia è stata condannata a versare 15 mila euro a ogni ricorrente per danno morale.

Una sentenza che ha provocato la reazione immediata della Lega, con Maroni che rivendicava le sue scelte parlando di «un'altra incomprensibile picconata del buonismo peloso», e il leader Umberto Bossi che prima ha annunciato l'arrivo dell'«Europa delle Regioni che farà cambiare la musica», per ripiegare su un più prudente: «Non abbiamo riempito il Paese di immigrati, il nostro lavoro lo abbiamo fatto».

Nel frattempo, si erano pronunciati quelli chiamati adesso a svolgere lo stesso lavoro. A cominciare dal ministro dell'Integrazione, Andrea Riccardi: «Il contrasto alla clandestinità va fatto, ma sulla base degli standard per il rispetto dei diritti dell'uomo. La sentenza ci spinge a operare un esame della legislazione vigente». E il titolare della Farnesina, Giulio Terzi, ha ricordato che nel primo paragrafo della Dichiarazione di Tripoli firmata dal presidente del Consiglio, Mario Monti, con i vertici del governo ad

interim libico, è stato «inserito un richiamo forte» ai diritti umani che è «uno dei passi più importanti e significativi» compiuti dal governo in questa direzione. In barba all'europismo montiano, dunque, per un motivo o per l'altro finora nessuno ha auspicato con chiarezza un addio alla pratica dei respingimenti.

Per ora, Monti si è limitato ad affermare che «alla luce dell'analisi di questa sentenza, prenderemo decisioni per quanto riguarda il futuro». La questione, in fin dei conti, sembrerebbe ridursi a due opzioni: o fare ricorso (come già chiesto dal deputato pdl ed ex sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano), oppure modificare norme stigmatizzate come poco rispettose dei diritti dell'uomo. Eppure il Governo sembra cercare una terza via. «In questo contesto sono in corso serrati contratti con la nuova dirigenza libica al fine di riavviare la collaborazione operativa tra i due Paesi - ha dichiarato il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri - Ogni iniziativa che verrà in tal senso intrapresa sarà improntata all'assoluto rispetto dei diritti umani e alla salvaguardia della vita degli uomini in mare. Ma con altrettanta fermezza sarà contrastata l'immigrazione illegale, soprattutto quella che si manifesta attraverso la tratta delle persone».

## Immigrati L'Europa ci condanna

